

cora più gravi proprio perché perpetrati ai danni dei minori da genitori o parenti che dovrebbero, invece, tutelarli -:

se non ritenga opportuno dare disposizioni ai prefetti, affinché impongano in tutte le città, l'obbligo di identificare gli adulti che accompagnano i minori, al fine di accertare possibili casi di « affitto » del minore stesso, allo scopo di garantire la tutela dei minori il loro inserimento scolastico secondo le norme vigenti e non ultimo, di garantire alla giustizia coloro che, praticano la « schiavitù » e altre forme illecite di sfruttamento dei minori provocando agli stessi danni fisici e psichici, oltre alla difficoltà di inserimento nella società civile molte volte istradandoli verso una forma certa di microcriminalità.

(2-02395)

« Tassone ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

GIOVINE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

diversi organi di stampa hanno riportato, all'indomani della conclusione dell'accordo fra Banca popolare di Lodi e Banca popolare di Crema, le seguenti notizie e relativi commenti:

« La Consob (ha) acceso i riflettori sulla Banca popolare di Lodi per comunicazioni irregolari sull'intenzione di lanciare un'Opa sulla Popolare di Crema, notizia diffusa nella tarda notte di martedì con qualche lacuna (mancava ad esempio l'indicazione dell'advisor). Eppure erano passati solo dieci giorni dall'assemblea della Consob, con i moniti di Spaventa per un'informativa piena e corretta al mercato. Un richiamo politico, non solo tecnico »

(*La Stampa*, « Comunicazioni confuse nella notte e la Consob decide di vederci chiaro », 21 aprile 2000).

« L'Opa lanciata dalla Popolare di Lodi su quella di Crema e quella della cordata Compart sulla Burgo: [...] Le modalità con le quali le due offerte sono state annunciate sono a dir poco scarsamente rispettose delle norme che prevedono l'obbligo di rendere note le modalità dell'Opa alla Consob e al mercato mediante la diffusione di un comunicato per evitare informazioni riservate a pochi privilegiati » (*La Repubblica*, « Consob, mercato e Far West da Opa », 21 aprile 2000).

Su *MF* del 21 aprile 2000 (« La Consob ha acceso i riflettori sull'offerta ») si riportava che, sia nel caso Compart che nel caso Lodi-Crema si potrebbe, « a giudizio della Commissione presieduta da Luigi Spaventa, contraddire il senso e lo spirito dell'articolo 37 al primo comma del regolamento emittenti [...]. Nessuna violazione sostanziale. Ma, certo, un indicatore di scarso *fair play* da parte della società offerente ».

E ancora: « L'operazione è stata annunciata nella tarda notte dell'altrove con modalità e caratteristiche che hanno fatto accendere i riflettori della Commissione di vigilanza che ora sta "procedendo ad accertamenti per verificare se la comunicazione al mercato è stata compiuta a norma dei regolamenti". Tra l'altro il comunicato della Banca, che per il momento parla di "protocollo d'intesa", non contiene l'indicazione dell'advisor della Lodi, come avviene di consueto in questi casi » (*La Repubblica*, « Popolare Lodi lancia Opa. Da Consob altra indagine » 20 aprile 2000).

Infine: « Non piace al mercato lo shopping continuo della Popolare di Lodi [...]. Piazza Affari non ha gradito in particolare l'ultima acquisizione, quella della Popolare di Crema, giudicata troppo esosa » (*Il Giornale*, « La Borsa boccia l'Opa di Lodi su Crema. Troppo cara la valutazione data da Fiorani, banchiere "pigliatutto" finito nel mirino Consob », 20 aprile 2000);

la Consob aveva già fatto un richiamo alla Popolare di Lodi in occasione del recente aumento di capitale, per la disinvoltura con la quale venivano annunciati accordi ancora del tutto vaghi, a ridosso della presentazione agli investitori del prospetto informativo, provocando così brusche escursioni del titolo;

questa disinvoltura non era del resto sfuggita agli analisti del settore, se è vero che Prometeia rilevava recentemente la scarsità di utili e la scarsità di risorse della Banca (a fronte di acquisizioni valutabili ormai in circa 6.500 miliardi). Quanto al Roe della Popolare di Lodi, a livello di banca esso è stimato nel 1999 sotto al 6 per cento, di fronte a una media di quasi il 10 per cento delle banche italiane quotate. La stima fatta dai vertici della banca di un Roe consolidato del 9,3 per cento nel 2000 rimane tutta da verificare, vista la difficoltà del calcolo di un « consolidato » del genere, e rimane comunque al di sotto della media nazionale. Anche l'annuncio secondo cui la Banca popolare di Lodi ritiene di poter raggiungere un livello di Roe pari al 16 per cento entro l'esercizio 2002 appare di difficile verifica;

d'altra parte i vertici della Popolare di Lodi hanno spesso fatto annunci largamente in anticipo sugli avvenimenti (accordi con Tim, E-Biscom - ufficializzato infine solo il 27 aprile -, creazione dei « Bipielle center » eccetera). È stata per l'appunto questa « politica dell'annuncio » a suscitare le insistenti reazioni di Consob;

la più recente di queste reazioni si è manifestata perfino in occasione dell'accordo, già da tempo annunciato, con la Popolare di Crema - un accordo che rientra nel rafforzamento della « vocazione localistica della Banca », secondo quanto dichiarato dalla Popolare di Lodi stessa, e rappresenta la « prima applicazione del progetto federale ad una banca popolare » - mostra chiaramente che la strada intrapresa dalla Banca popolare di Lodi, oltre a non incontrare il favore del mercato, non incontra neanche quello delle autorità di controllo;

le operazioni condotte dalla Popolare di Lodi, specie negli ultimi sei mesi, devono essere inquadrare in una realtà italiana che vede le Popolari in difficoltà nella definizione di un soggetto aggregante. Lo dimostrano i contrasti su una politica *stand alone* all'interno della Popolare di Novara, al termine di un periodo in cui la si era considerata possibile soggetto trainante di alcune delle maggiori banche popolari d'Italia o addirittura come « tentativo di aggregazione all'interno della categoria » (*Il Sole 24 ore*, 26 aprile);

l'accantonamento dei progetti di aggregazione con altre banche popolari era stato del resto reso noto sei mesi fa dai vertici della banca lodigiana in quanto « non presentavano né chiarezza di *governance* né certezza di prospettive industriali »;

in realtà, le successive acquisizioni della Popolare di Lodi hanno suscitato le perplessità dell'ambiente bancario, e le reazioni negative del mercato, proprio per la scarsa chiarezza nella *corporate governance*, e nella *governance* dell'insieme dei soggetti in via di acquisizione;

una sufficiente massa critica non può infatti essere garantita né dai mezzi propri, né dal risparmio gestito, dove la banca si colloca al sedicesimo posto in Italia con circa un decimo della raccolta del maggior Gruppo: San Paolo-Imi;

questo scenario nazionale, già fonte di preoccupazione come provano i ripetuti interventi di Consob, va inquadrato in una realtà europea in cui la credibilità e la correttezza formale e sostanziale dei vertici di una banca sono considerate essenziali per garantire gli azionisti, gli investitori, i cittadini;

per prevenire la rottura di questo fondamentale rapporto fiduciario, è indispensabile adoperarsi per salvaguardare la credibilità dell'intero circuito del credito. Il sistema continentale europeo deve infatti confrontarsi con le rigorose prescrizioni di altri sistemi, come quello statunitense e quello britannico, dove « il mero riferi-

mento a "trasferimenti azionari" non sarebbe stato mai consentito senza una precisa descrizione dei particolari finanziari della transazione» (*Financial Times*, 27 aprile 2000);

ad esempio le stesse ABN Amro e Goldman Sachs, messe sotto accusa per «insufficienti informazioni» fornite nell'Ipo World Online, hanno dovuto difendersi per aver lasciato cadere il titolo trattato nelle settimane successive all'operazione di borsa, dopo che l'Amsterdam Exchange aveva imposto cambiamenti rilevanti nel prospetto informativo presentato per l'Ipo (*Wall Street Journal Europe*, 27 aprile 2000). «In un momento in cui la Borsa di Amsterdam ha intenzione di unirsi a quelle di Bruxelles e di Parigi, la vicenda sottolinea l'esigenza di una maggiore standardizzazione delle *corporate rules* in tutta Europa»;

in questo quadro, se non si vuole che la Borsa di Milano - molto meno efficacemente controllata di quella di Amsterdam - si allontani dall'Europa anziché integrarsi, occorre maggior rigore nei controlli. È quanto ha con forza chiesto lo stesso presidente Luigi Spaventa, del resto, all'assemblea della Consob di quest'anno, e pochi giorni dopo con non meno energia l'ha fatto l'ex presidente della Consob Guido Rossi;

le voci diffuse, a prospetto presentato, di un accordo con Tim per l'accesso gratuito *online* che portarono a fine febbraio a una sospensione del titolo Popolare Lodi per eccesso di rialzo, sono del tutto opposte alla direzione presa dalle borse europee e contribuiscono invece ad allontanare l'Italia, come già si vide nel caso di sospetto *insider trading* nella cessione dell'Elsag Bailey, rilevato a Wall Street dalla Sec;

ad aumentare le perplessità di analisti, investitori e soci, sono intervenute le successive voci di una forte presenza di San Paolo-Imi o di altri «poteri forti» nella Banca, voci smentite dallo stesso amministratore delegato in un incontro sindacale in cui negò (30 marzo 2000) la presenza di soci più o meno occulti di

riferimento, senza per contro indicare su quali appoggi concreti e alternativi la Banca potesse contare per sostenere la sua campagna di acquisizioni;

a quanto pare, viste le reazioni del mercato e della Consob all'operazione sulla Popolare di Crema che non doveva porre problemi, le dichiarazioni dei vertici della Banca popolare di Lodi, anziché tranquillizzare hanno accresciuto le inquietudini degli osservatori, intaccando in modo preoccupante la credibilità di una banca che, è opportuno ricordare, è stata la prima banca popolare italiana ed è destinata a svolgere una parte decisiva nel territorio lodigiano e in tutta la Lombardia;

la politica della Banca d'Italia in questo periodo di forte ristrutturazione del settore bancario a livello nazionale, europeo, mondiale, è stata di favorire, e talvolta di sollecitare, processi di concentrazione bancaria, anche quando essi non erano giustificati - e sembra questo il caso della Banca popolare di Lodi - dall'esigenza di creare strutture più solide per affrontare la concorrenza europea;

tale politica dell'Istituto centrale, seppure senza dubbio spiegata dalla necessità di ridurre al più presto la frammentazione tradizionale del mondo bancario italiano, deve trovare nei soggetti interessati l'adesione a piani industriali seri, garantiti da una *governance* certa e non aleatoria;

in assenza di queste condizioni, le politiche di acquisizione portano presto o tardi a soccombere di fronte a soggetti italiani o esteri dotati di mezzi adeguati;

in definitiva, infatti, non sarà la Banca d'Italia ma il mercato a giudicare la congruità di certe operazioni, come prova il positivo esempio della Spagna, paese in cui la razionalizzazione e lo sviluppo del sistema bancario sono avvenuti prima e meglio che in Italia -;

se il Governo sia a conoscenza dei risultati di eventuali inchieste che abbia svolto la Banca d'Italia in relazione alla Banca popolare di Lodi, a difesa del rap-

porto fiduciario che deve ispirare il mercato del credito, non solo nella forma ma anche nella sostanza, e di quali esiti esse abbiano dato, anche in riferimento ai rilievi sollevati dalla Consob;

se il Governo ritenga che la funzione di controllo esercitata sulla Banca popolare di Lodi sia stata adeguata alle situazioni esposte in premessa e se l'azione ispettiva, pur nel rispetto delle prerogative della Banca d'Italia, sia stata abbastanza rigorosa da mettere al riparo soci, investitori e cittadini del lodigiano, nonché di altre aree del paese, da rischi eccessivi;

se, per le ragioni cui si è fatto riferimento nella premessa, sia stata esaminata l'eventualità o l'opportunità di sanzioni amministrative a carico dei componenti del consiglio d'amministrazione, del collegio sindacale e del direttore generale, previste dall'articolo 145 del decreto legislativo n. 385 del 1993, sulla non corretta classificazione delle posizioni;

cosa il Governo intenda fare affinché l'Istituto centrale presti maggiore attenzione a quanto accade nelle situazioni periferiche di gruppi non ancora consolidati, come quello in corso di costituzione da parte della Banca popolare di Lodi, per evitare che certe inefficienze operative si risolvano in un rischio di non trasparenza, con ripercussioni sull'intero Gruppo e danni alla credibilità del sistema creditizio italiano. (3-05589)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'ondata di arresti di operatori della polizia penitenziaria per i presunti pestaggi nel carcere di Sassari ha destato clamore e forti polemiche;

il segretario generale del Sindacato autonomo di polizia penitenziaria Donato Capece ha asserito di avere più volte denunciato alla Direzione generale dell'amministrazione penitenziaria la situazione di gravissima difficoltà in cui si dibatte il

sistema penitenziario in Sardegna e particolarmente a Sassari, senza ottenere alcun intervento;

l'affermazione è nel contenuto grave ed importante, perché, al di là delle eventuali responsabilità penali di singoli, denota, se rispondente a verità, gravissime colpe per omissione —:

se risponda a verità che il SAPPE ha ripetutamente denunciato alla Direzione generale dell'amministrazione penitenziaria la situazione insostenibile del sistema penitenziario in Sardegna e, segnatamente, nel carcere di Sassari;

quali indagini conoscitive siano state disposte per verificare la fondatezza delle denunce provenienti dal SAPPE;

quali iniziative siano state assunte per ovviare agli inconvenienti ed ai rischi denunciati dal SAPPE. (3-05590)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la pressione fiscale sugli immobili, e cioè la quota delle entrate tributarie complessive derivante dalla tassazione degli immobili, è cresciuta tra il 1980 ed il 1998 più che sugli altri beni;

in termini percentuali, la pressione fiscale sulla casa è passata dal 6,4 per cento (percentuale della fiscalità sulla casa rispetto al totale) del 1980 all'8,7 per cento del 1998, con una punta del 9,3 per cento nel 1995;

i dati, significativi, sono stati forniti dall'ufficio studi di Confedilizia;

il gettito dei tributi sugli immobili è passato da 5.141 miliardi di lire del 1980 a 59.600 miliardi del 1998, con un aumento del 1059 per cento in termini nominali, mentre, nello stesso arco temporale, il gettito tributario è passato da 79.868 miliardi del 1980 ai 681.568 miliardi del 1998, con un aumento del 753 per cento;

Corrado Sforza Fogliani, Presidente di Confedilizia, nell'illustrare i dati sovra-riportati, ha dichiarato che essi « costituiscono una nuova prova della sperequazione fiscale nei confronti della casa » (cfr. *Italia Oggi* di mercoledì 3 maggio 2000 alla pagina 10);

emerge la necessità, da una parte, di diminuire la pressione fiscale e, dall'altra, di istituire un'imposta comunale unica sulla rendita dei fabbricati -:

quali politiche intenda promuovere per raggiungere, congiuntamente, l'obiettivo di contenere ed anzi diminuire la pressione fiscale sulla casa e di istituire finalmente una imposta comunale unica sulla rendita di fabbricati. (3-05591)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che:

la Corte di Strasburgo, nei soli giorni del 27 e del 28 aprile 2000, ha pronunciato dieci nuove condanne nei confronti dell'Italia per la violazione del principio del « termine ragionevole del processo » previsto dall'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo;

in quasi tutte le circostanze, la tesi difensiva dell'Italia richiama il concetto di sovraccarico dei ruoli dei giudici italiani;

benché ripetutamente respinta, tale tesi viene pervicacemente (ed inutilmente) ribadita, atteso che il citato articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo impone agli Stati contraenti di ordinare il proprio sistema giudiziario in maniera tale che gli organi possano soddisfare le funzioni cui sono preposti;

il sovraccarico di lavoro, dunque, non solo non può essere considerato argomento difensivo innanzi alla Corte di Strasburgo, ma al contrario è fonte di obbligo giuridico di riorganizzazione del sistema giudiziario;

il primato negativo che deteniamo a livello europeo in tema di giustizia sembra esser vissuto con inerzia dai vari governi

che si succedono, che puntualmente fingono di non sapere che ogni tentativo di riforma è vano se non è assistito da forti risorse finanziarie da assegnare alla giustizia;

quali urgentissime iniziative intenda assumere al fine di ottemperare agli obblighi previsti dall'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo per assicurare il rispetto del « termine ragionevole del processo » e per evitare la vergogna delle continue condanne comminate al nostro Paese da parte della Corte di Strasburgo. (3-05592)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* - Per sapere - premesso che:

un « mini test » condotto nelle scorse settimane in Emilia-Romagna - di cui ha dato notizia il quotidiano finanziario « Italia oggi » di mercoledì 3 maggio 2000 - evidenzia che il rapporto tra banche ed imprese non risulta soddisfacente, almeno in ragione delle aspettative delle aziende artigiane;

secondo gli imprenditori sui quali è stato condotto il « test », gli istituti di credito « vanno sul sicuro », nel senso che l'erogazione dei finanziamenti avviene sempre sui cosiddetti investimenti tangibili (macchinari, mezzi di trasporto, immobili), mentre non paiono disponibili - o lo sono in modo insufficiente - a « finanziare » idee e progetti imprenditoriali;

il « test », peraltro, è semplicemente confermativo di un'opinione ampiamente diffusa fra gli imprenditori che reggono il sistema delle piccole e medie imprese circa l'inadeguatezza del sistema bancario rispetto alle esigenze di aziende che affrontano la sfida della globalizzazione senza il necessario sostegno della struttura creditizia;

appare necessario, evidentemente, promuovere una nuova coscienza del sistema creditizio rispetto alle esigenze del

mondo delle piccole e medie imprese, che resta senza dubbio alcuno l'elemento trainante dell'economia della Nazione -:

quali iniziative assumere al fine di promuovere, da parte del sistema creditizio, una nuova coscienza nei confronti delle esigenze del mondo delle piccole e medie imprese, con particolare riferimento alla necessità di « finanziare » idee e progetti ancorché non supportati da garanzie reali. (3-05593)

TASSONE, VOLONTÈ, DELFINO TERESIO e CUTRUFO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per la funzione pubblica, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e per gli affari regionali.* - Per sapere - premesso che:

nel ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica il dottor Filiberto Iezzi, dirigente della XIV divisione dell'Igop (Ispettorato generale per gli ordinamenti del personale) - dipartimento della ragioneria generale dello Stato -, circa un anno fa è stato designato quale esperto nel nucleo di valutazione del Centro ospedaliero di riferimento oncologico di Aviano (in provincia di Pordenone), e da allora egli continua a svolgere tale compito insieme a quelli istituzionali nel predetto ministero;

perché - malgrado le competenti autorità amministrative (interessate ed anche sollecitate sull'argomento indicato Dirstat-Confedir) abbiano assicurato il ripristino della legalità con la revoca dell'incarico all'interessato - continui a perpetuarsi evidente l'incompatibilità, per il predetto dirigente, del rivestire l'incarico (retribuito) di componente del citato nucleo, mentre egli esercita contemporaneamente la funzione di capo della divisione deputata ad esaminare i provvedimenti e le richieste di parere inerenti agli istituti di ricovero e cura, compreso il citato Centro -:

se - nel periodo di cumulo illegittimo degli incarichi - l'attività retribuita di supporto agli organi di gestione, svolta dal

predetto dirigente in seno a quel nucleo di valutazione, si sia risolta in un danno erariale;

se dunque non sia il caso di rimuovere urgentemente questa situazione di grave pregiudizio all'imparzialità ed al buon andamento dell'azione amministrativa, nell'interesse generale della collettività nonché specifico della Pubblica amministrazione e dei dirigenti e funzionari ad essa preposti;

se possano, infine, essere individuate le responsabilità di chi abbia consentito per così lungo tempo (e continui a permettere) il perdurare di tale situazione illegittima. (3-05594)

BARTOLICH. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Per sapere - premesso che:

in data 13 dicembre 1999 è apparsa sulla stampa tedesca la notizia che il Governo e l'industria tedesca hanno istituito un fondo di 10 miliardi di marchi per indennizzare i lavoratori forzati del Terzo Reich (si calcola che di 10 milioni ne siano sopravvissuti un milione);

le pressioni per istituire il fondo sono state sostenute anche dagli Stati Uniti che, negli ultimi anni, hanno presentato cause civili collettive, che hanno prodotto un accordo Usa-Repubblica Federale per il risarcimento dei lavoratori coatti nell'industria bellica nazista;

l'accordo Usa-Repubblica Federale mentre prevede l'indennizzo per i popoli dell'Ucraina, Ungheria, Russia Bianca, ex Cecoslovacchia non contempla il popolo italiano;

il Trattato tra Italia e Germania Federale del 2 giugno 1961 ha risarcito i cittadini italiani perseguitati per ragioni di razza, fede o ideologia mentre escludeva i lavoratori coatti;

il decreto del Presidente della Repubblica n. 2043 del 6 ottobre 1963 prevedeva indennizzi a titolo di riparazione morale

escludendo gli internati militari italiani in quanto il Trattato di Londra riteneva reciprocamente ricompensati i danni di guerra subiti da Italia e Germania;

dal riconoscimento morale e dai benefici economici delle leggi italiane sono sempre stati esclusi circa 600 mila italiani che, dopo l'8 settembre 1943, vennero catturati e deportati nei campi di lavoro tedeschi;

sulla base dell'intesa Mussolini-Hitler del 1938 andarono volontari in Germania con regolare contratto, versamenti previdenziali e *status* di cittadini, circa 200 mila/250 mila lavoratori italiani. Di essi circa 200 mila non riuscirono a rientrare in Italia, dopo l'8 settembre e continuarono a lavorare per il Terzo Reich, con un distintivo fascista sulla giacca;

in molti furono anche coloro che, aderendo agli appelli della Repubblica Sociale Italiana, lavorarono volontariamente al servizio dell'esercito nazista nell'Organizzazione Todt (ferrovie, trasporti, trincee, servizi di ogni genere);

i 250 mila internati italiani (cioè i lavoratori coatti) sfruttati dall'industria bellica nazista ed i 50 mila morti di stenti, di fame, di malattia, torturati, impiccati, fucilati, bastonati a morte e deceduti sotto i bombardamenti, sono la rappresentazione di un vero e proprio olocausto italiano;

il presidente dell'Istituto di Storia contemporanea di Como, lo studioso dottor Ricciotti Lazzeri, autore di un libro sugli « schiavi di Hitler » e quindi profondo conoscitore della vicenda del lavoro coatto, avendo appreso dalla Germania dell'accordo Usa-Repubblica Federale ha lanciato lo scorso mese di dicembre un appello ai sopravvissuti affinché, tramite gli istituti della Resistenza italiani, possano inviare documenti, attestati utili per la creazione di un archivio importante anche nel caso di causa collettiva;

il solo istituto di Como, in poco meno di due mesi, ha raccolto oltre quattromila domande;

il 28 dicembre 1999 il presidente dell'Istituto ha inviato una lettera al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Minniti. Anche l'Associazione nazionale ex Internati ha chiesto al Ministro degli esteri di rappresentare la causa dei lavoratori coatti a Berlino;

a febbraio il Presidente della Repubblica, accogliendo l'appello dell'Istituto di Storia contemporanea di Como, ha interessato il Governo ed ha affidato incarico all'Ufficio Affari giudiziari della Presidenza per individuare un organo competente per assistere i ricorrenti;

nel corso del mese di febbraio il cancelliere austriaco Wolfgang Schuessel ha nominato Maria Schaumayer, incaricata speciale per il risarcimento delle vittime dell'olocausto con promessa di indennizzo per chi subì lavoro coatto nelle industrie austriache durante il regime nazista -;

quali azioni abbiano posto in essere per consentire che anche l'Italia partecipi alla trattativa internazionale per il riconoscimento dei lavoratori coatti in Germania;

con quali atti intendano valorizzare la storia dell'olocausto italiano e se si intenda rappresentare le istanze degli ultimi sopravvissuti finanziando le eventuali cause civili;

quale rilievo intendano dare all'archivio che si sta costituendo con i documenti raccolti e catalogati dagli istituti, in particolare quello di Como;

se non sia opportuno consentire un raccordo tra la documentazione in possesso degli archivi militari, per le informazioni utili al riconoscimento dell'indennizzo da parte della Germania, ed i documenti in possesso degli Istituti di previdenza sociale, del ministero del tesoro e della Corte dei conti (molti sopravvissuti non hanno più alcuna prova documentale avendo consegnato tutto, negli anni passati, al ministero del tesoro e alla Corte dei conti nella speranza di ottenere riconoscimenti economici);

se, a seguito delle dichiarazioni del neo-cancelliere austriaco, siano già stati avviati contatti con il ministero degli esteri a Vienna. (3-05595)

CREMA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

a seguito della denuncia dei familiari e delle notizie fornite dalla stampa locale, per gravi atti di violenza nel carcere di San Sebastiano — Sassari — dell'aprile 2000 che sarebbero stati posti in essere dal personale di polizia penitenziaria e da agenti dei Gom (Gruppi operativi mobili della polizia penitenziaria), il Tribunale di Sassari ha disposto 82 provvedimenti di custodia cautelare per agenti di custodia, capo delle guardie, direttrice del carcere e provveditore regionale;

tale provvedimento, nella sua eclatanza, mostra tutta la drammaticità della situazione esplosiva in cui versa il sistema penitenziario e, prima di questo, il sistema giudiziario italiano, più volte censurato dalla stessa Unione europea;

l'interesse e l'impegno profusi alcuni anni orsono da politici, uomini di cultura, operatori penitenziari e detenuti insieme, per la riforma dei codici ed un nuovo concetto della detenzione volto al recupero del condannato (semilibertà, lavoro esterno, differimento della pena, arresti domiciliari, spettacoli teatrali) hanno ceduto il passo alle cronache di episodi terrificanti, se corrispondenti al vero, ed agli arresti di massa;

nelle carceri italiane sono migliaia ogni anno gli episodi di autolesionismo, suicidi e tentati suicidi, ferimenti, omicidi, scioperi della fame, in un clima che non può certo favorire il rapporto tra controllore e controllato —:

se non si ritenga opportuno, nel pieno rispetto dell'operato della magistratura e del corso della giustizia, avviare un processo di profonda verifica non solo del funzionamento e della gestione degli istituti di prevenzione e pena, ma anche del

funzionamento della macchina giudiziaria, entrambe apparentemente giunte al collasso. (3-05596)

CENTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra il 4 e il 5 maggio a Roma, un giovane rapinatore marocchino di età compresa tra i 15 e i 17 anni, rimaneva ucciso da un colpo di pistola sparato da un agente di polizia nel corso di un inseguimento sul Lungotevere;

a quanto dichiarato dai poliziotti il giovane, durante la fuga si voltava più volte verso gli agenti e veniva notato impugnare una pistola, rinvenuta in seguito, e risultante essere una pistola giocattolo —:

quali iniziative intenda intraprendere, anche ad evitare che le forze dell'ordine siano coinvolte in polemiche senza una precisa verifica dei fatti, affinché venga accertata l'esatta dinamica dei fatti, verificare che non ci sia stato un eccesso da parte delle forze dell'ordine e se l'accaduto poteva essere evitato ma più in generale se non ritenga utile una revisione della legge Reale che rischia di determinare una sproporzione tra l'azione e la legittima difesa. (3-05597)

SCOCA. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

le numerose censure sollevate, da più parti, nel corso della corrente edizione del Campionato di calcio divisione Serie A, circa l'idoneità professionale e la puntualità operativa degli arbitri, hanno gettato un'ombra di incertezza sulla regolarità di molte partite e, quindi, sull'attendibilità della manifestazione, che fa ormai parte del patrimonio culturale della nostra collettività;

a fondamento di tali censure sono state spesso adottate prove presuntive do-

tate di rilevante suggestione, per lo più costituite dalla visione delle immagini registrate degli episodi « incriminanti »;

da ultimo, in occasione della partita Juventus-Parma, svoltasi domenica 7 maggio 2000 si è verificato un episodio che ha dato adito a critiche su una decisione arbitrale, alimentando ulteriormente il coro delle riserve circa l'affidabilità dell'intero sistema arbitrale;

tale situazione generale, peraltro illustrata con dovizia di pareri dalla stampa specializzata, ha gettato e getta grave discredito sulla dignità non solo della manifestazione ma di tutto lo sport italiano, ledendo la loro onorabilità anche agli occhi degli osservatori stranieri;

nell'interesse della professionalità e della buona nomea degli operatori interessati al campionato ed in particolare della categoria degli arbitri (che pur ha dato e continua a dare esempi di grande dedizione, spesso non sufficientemente apprezzati, ai doveri propri delle sue funzioni) si rende necessaria una indagine amministrativa al fine di accertare ed eventualmente negare la fondatezza delle richiamate censure —:

se ritenga opportuno, nei limiti e secondo le sue competenze istituzionali, promuovere la detta indagine, sollecitando altresì l'intervento degli organismi federali. (3-05598)

TASSONE, VOLONTÈ, TERESIO DELFINO e CUTRUFO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

il ministero del tesoro ha ripetutamente e correttamente sostenuto, con una lettera dell'allora Ministro del tesoro ed una del ragioniere generale dello Stato dottor Andrea Monorchio, la necessità d'includere la retribuzione di posizione nel trattamento di fine rapporto dei dirigenti del comparto-ministeri ai sensi del con-

tratto collettivo nazionale di lavoro relativo al biennio economico 1996-1997 (articolo 5, primo comma), esplicitando l'assenza d'aggravi per il bilancio dello Stato;

i dirigenti d'altri comparti del pubblico impiego (enti locali, sanità, enti pubblici non economici, segretari comunali) già vedono inclusa la retribuzione di posizione nel proprio trattamento di fine rapporto;

una consolidata giurisprudenza amministrativa conferma che tale specifica retribuzione non può essere esclusa dal computo della liquidazione dei dirigenti pubblici, mentre un'altrettanto consolidata giurisprudenza ordinaria conferma, nel settore privatistico del lavoro, che ogni retribuzione confluisce nel trattamento di fine rapporto;

già durante la redazione del testo della legge 23 dicembre 1997, n. 449 (legge finanziaria 1998), il Governo aveva pensato di risolvere il problema riconoscendone la fondatezza, e ciò non avvenne per l'insorgere di una difficoltà procedurale;

è regola d'ogni buona amministrazione evitare disparità di trattamento tra lavoratori pubblici nonché tra questi ed i lavoratori privati, disparità che appare come figura sintomatica dell'eccesso di potere —:

se sia ritenuto necessario esplicitare che la retribuzione di posizione dei dirigenti dello Stato non è escludibile dalla base contributiva, utile alla configurazione dell'indennità di fine rapporto;

se risulti opportuno evitare che l'applicazione dell'interpretazione contrattuale fornita dal tesoro, stante — altresì — la generalizzata applicabilità dei principi contenuti nel contratto-quadro per la dirigenza dei vari comparti, in danno dei dirigenti statali concreti una palese ed illegittima disparità di trattamento, onde — mentre i dirigenti ministeriali non vedrebbero inserita la retribuzione di posizione nella base contributiva utile alla configurazione dell'indennità di fine rapporto — questa retribuzione risulta inserita nel Tfr

dei dirigenti dell'università, delle regioni e degli enti locali nonché a favore dei segretari comunali e provinciali (per questi ultimi, v. particolarmente la circolare 16/1997 del Ministero dell'interno, in *Gazzetta Ufficiale* n. 158 del 9 luglio 1997);

se vada considerato concretamente che, all'atto dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 1032 del 1973, il trattamento economico dei dirigenti — come quello di tutti i pubblici dipendenti — era fissato esclusivamente per legge, onde l'articolo 38 del citato decreto del Presidente della Repubblica avrebbe dunque potuto riferirsi solamente a ciò che la legge avesse dichiarato utile ai fini del trattamento previdenziale, e che — da quando alla legge è stata sostituita quale fonte normativa la contrattazione collettiva — a questa bisognerebbe fare riferimento per calcolare la base contributiva utile ai fini del trattamento previdenziale;

se, quindi, l'inclusione della retribuzione di posizione nell'indennità di fine rapporto debba essere legittimamente e tempestivamente riconosciuta alla categoria dei dirigenti dello Stato evitando il protrarsi della predetta incongruenza, favorendo una lettura esatta del pregresso contratto collettivo nazionale di lavoro per la dirigenza ministeriale (che sta subendo ingiustificabili ritardi e danni in violazione di precise disposizioni contrattuali), agevolando un'interpretazione corretta delle fonti contrattuali in discorso, evitando d'esporsi ad un contenzioso che vedrà sul piano giurisdizionale la soccombenza certa dell'apparato pubblico e quindi un maggior esborso erariale;

a chi debba essere attribuita la responsabilità per il danno erariale causato dal mancato introito, per lo Stato, della differenza tra gli importi complessivi dei contributi, versati in relazione all'incremento retributivo correttamente previsto, e quelli non ottenuti per la mancata imposizione fiscale conseguente alla mancata erogazione di quel trattamento economico aggiuntivo (secondo una circostanziata relazione, redatta dal Ministero del tesoro);

se il sussistere di questo contenzioso sia anche da considerarsi un fenomeno artificiosamente alimentato a favore di taluni studi legali, che lo gestirebbero in regime d'oligopolio;

se infine risulti che l'iter del provvedimento per la definizione positiva di questa fattispecie fosse già in ultimazione per la firma del Ministro del tesoro del precedente Governo. (3-05599)

BIONDI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

riguardo all'arresto in massa degli agenti di polizia penitenziaria a Sassari, il dottor Paolo Mancuso, vicedirettore generale dell'amministrazione penitenziaria, ha ammesso di essere al corrente delle carenze organizzative della stessa e dell'enorme aumento dei detenuti a fronte di una insufficiente capienza delle carceri —:

che cosa sia stato fatto finora per risolvere la « situazione esplosiva » a cui allude il dottor Mancuso, e quali siano le « misure ed interventi urgenti » che l'amministrazione penitenziaria ha preso « prima della retata » che è stata assunta attraverso la carcerazione cautelare di una ottantina di agenti disposta dall'autorità giudiziaria di Sassari;

quale sia il pensiero del Ministro sulla concretezza delle misure di ordine preventivo rispetto al dovere del DAP e del Governo di applicare nei fatti il principio previsto dall'articolo 40 del codice penale capoverso « non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire equivale a cagionarlo »;

se non ritenga il Ministro, che eccezionali misure assunte in modo indiscriminato nei confronti degli agenti, non determinino, indipendentemente dalle singole responsabilità da accertare, una applicazione abnorme dell'articolo 275 del codice di procedura penale che prevede che la custodia cautelare in carcere costituisca una eccezione da attuarsi solo quando ogni altra misura non risulti idonea. (3-05600)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IMMEDIATA
IN COMMISSIONE**

XI Commissione

PAMPO. - *Al Ministro per la funzione pubblica.* - Per sapere - premesso che:

sin dalla prima legge relativa alla mobilità e, quindi, al passaggio dei dipendenti della scuola negli enti pubblici è accaduto che durante tale transito i livelli retributivi dei dipendenti della scuola sono risultati diversi da quelli relativi all'inquadramento nei suddetti enti;

in tale transito, comunque, al personale di mobilità è stato garantito assegno personale relativo alla differenza retributiva tra un ente e l'altro;

il suddetto assegno, nel mentre annulla la sperequazione retributiva del momento nel tempo, attraverso i rinnovi dei rispettivi contratti ed anche ai fini pensionistici, non garantisce ai dipendenti che hanno accettato la mobilità e, quindi, favorito la spesa pubblica, analogo sviluppo di carriera e pari importo pensionistico -:

se si intenda dare corso al passaggio di livello del personale della scuola transitato negli enti pubblici per rendere giustizia agli stessi ed al fine anche di garantire lo sviluppo di carriera e, quindi, pensionistico senza penalizzazioni per coloro che hanno scelto la mobilità. (5-07738)

GARDIOL. - *Al Ministro per la funzione pubblica.* - Per sapere - premesso che:

da 22 marzo è in atto una protesta della Federazione RdB (pubblico Impiego) nelle vicinanze del ministero per la funzione pubblica con sciopero della fame di alcuni militanti sindacali;

i motivi della protesta in corso sono da ricercare nel fatto che stanno per

aprirsi presso l'Aran i tavoli negoziali per il rinnovo del biennio economico 2000-2001 per tutti i comparti del pubblico impiego e che a detti tavoli saranno ammesse le organizzazioni sindacali che hanno ottenuto il 5 per cento medio tra voti alle elezioni delle RSU del 18 novembre 1998 e deleghe rilasciate dai lavoratori in loro favore al 31 dicembre 1998;

nel comparto ministeri è in corso una forte e continua trasformazione dovuta all'applicazione della riforma della pubblica amministrazione e che ciò ha già comportato la migrazione di migliaia di lavoratori dal comparto ministeri verso altri comparti di contrattazione (parastato, autonomie locali) con conseguente apprezzabile riduzione del numero dei dipendenti del comparto ministeri;

sulla scorta di un preciso atto di indirizzo del Ministro della funzione pubblica, è in discussione presso l'Aran la costituzione di due nuovi comparti di contrattazione collettiva per i dipendenti delle agenzie fiscali e dell'agenzia Presidenza del Consiglio in cui transiteranno circa 64.000 dipendenti attualmente in forza al comparto ministeri;

il comitato paritetico previsto dall'articolo 47 del decreto legislativo 29 del 1993 istituito presso l'Aran ha certificato i dati di rappresentatività delle organizzazioni sindacali in tutti i comparti del pubblico impiego ad eccezione del comparto Ministeri proprio in considerazione delle trasformazioni in atto;

nel corso dei lavori del comitato paritetico sono emersi numerosi atti che denunciano una preoccupante presenza di doppie, triple, quaduple deleghe a più organizzazioni sindacali e che la Cisl si è autodenunciata per le numerose irregolarità compiute da proprie organizzazioni affiliate nel comparto Ministeri, attuate con il preciso scopo di gonfiare artificiosamente il numero degli iscritti e, quindi, dei sindacalizzati su cui calcolare la percentuale di adesioni;

il comitato paritetico si è definitivamente sciolto il 15 febbraio 2000 avendo